

# TESTI CARTEGGI E METADATI: IL CASO FRACASSETTI

ATTI DEL CONVEGNO FAR – ARCHIVIO FRACASSETTI  
(BOLOGNA, 17 MARZO 2022)

A CURA DI FRANCESCA FLORIMBII

CON LA COLLABORAZIONE DI  
DANTE ANTONELLI, CAMILLA RAPONI  
ROBERTA TRANQUILLI, VALENTINA ZIMARINO



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DIPARTIMENTO  
DI FILOLOGIA CLASSICA  
E ITALIANISTICA



*Laurus*  
Collana del FICLIT

*Direttori di collana*

Francesca Florimbii (Università di Bologna) e Andrea Severi (Università di Bologna)

*Comitato scientifico*

Nicola Bonazzi (Università di Bologna); Giuseppina Brunetti (Università di Bologna); Loredana Chines (Università di Bologna); Paola Italia (Università di Bologna); Andrea Severi (Università di Bologna); Giacomo Ventura (Università di Bologna); Iolanda Ventura (Università di Bologna).

*Redazione*

Dante Antonelli (Università di Bologna); Veronica Bernardi (Università di Bologna); Ilaria Burattini (Università di Pavia); Arianna Capirossi (Università di Bologna), Rosamaria Isabella Laruccia (Università di Bologna), Beatrice Nava (Royal Netherlands Academy of Arts and Sciences, Amsterdam); Roberta Priore (Università di Bologna); Camilla Raponi (Università di Bologna); Roberta Tranquilli (Università di Bologna); Valentina Zimarino (Università di Bologna).



*Testi, carteggi e metadati: il caso Fracassetti*

a cura di Francesca Florimbii

con la collaborazione di  
Dante Antonelli, Camilla Raponi,  
Roberta Tranquilli, Valentina Zimarino



Bologna  
Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica (FICLIT)  
Marzo, 2024

ISBN: 9788854971417  
DOI: 10.6092/unibo/amsacta/7611

Il presente volume e tutti i contributi sono rilasciati sotto licenza  
[Creative Commons Attribution 4.0](#).

Ogni altro diritto rimane in capo ai singoli autori.

*Sono pubblicati articoli sottoposti a procedura di “revisione tra pari” mediante procedimento cosiddetto “a doppio cieco”. I revisori sono assolutamente indipendenti dagli autori e non affiliati alle medesime istituzioni.*

*Autori di questo volume:*

Monica Berté (monica.berte@unich.it);  
Alice Consigli (alice.consigli2@studio.unibo.it);  
Francesca Corbo (francesca.corbo2@studio.unibo.it);  
Chiara Cotignoli (chiara.cotignoli3@studio.unibo.it);  
Francesca Florimbii (francesca.florimbii2@unibo.it);  
Valeria Fonte (valeria.fonte@studio.unibo.it);  
Sebastiano Giacomini (sebastiano.giacomini@studio.unibo.it);  
Maria Chiara Leonori (mariachiara.leonori@comune.fermo.it);  
Roberta Tranquilli (roberta.tranquilli@unibo.it);  
Paola Vecchi (paola.vecchi@unibo.it);  
Sara Vettorelli (sara.vettorelli@gmail.com);  
Valentina Zimarino (valentina.zimarino2@unibo.it).



## Sommario

Francesca Florimbii <i>Studiare Fracassetti: FAR e nuove prospettive</i>	I
Maria Chiara Leonori <i>Evidenze dantesche nel Fondo Fracassetti della Biblioteca Civica "Romolo Spezioli" di Fermo</i>	1
Paola Vecchi <i>Il Veltro di Fracassetti. Un enigma da risolvere</i>	13
Giuseppe Fracassetti [ <i>Sulla nuova spiegazione data all'allegorico Veltro</i> ] a cura di Roberta Tranquilli	25
Monica Berté <i>Fracassetti e il volgarizzamento delle Senili</i>	31
Sara Vettorelli <i>L'edizione digitale di testi e postillati nel portale Petrarca online</i>	43
Valentina Zimarino <i>I Libri delle cose memorabili di Fracassetti: per un testo digitale</i>	51
Roberta Tranquilli <i>Per una geografia del carteggio su Petrarca: primi sondaggi</i>	63
Alice Consigli e Sebastiano Giacomini <i>Storia di una traduzione: Giuseppe Fracassetti e il De constantia sapientis</i>	75
Chiara Cotignoli <i>Lettere su Petrarca: il De ignorantia nel carteggio Fracassetti- Cicogna</i>	81
Francesca Corbo <i>Ancora su Lord Byron: Fracassetti traduttore del Childe Arold</i>	89
Valeria Fonte <i>Versi sul Colosseo di Lord Byron nelle carte di Fracassetti: una traduzione inedita</i>	101
<i>Indice dei nomi</i> a cura di Dante Antonelli	107

MONICA BERTÉ

## Fracassetti e il volgarizzamento delle *Senili*

### ABSTRACT

Il contributo analizza la traduzione di Fracassetti delle *Senili* cercando di ricostruire quali manoscritti o stampe dell'originale furono da lui tenuti presenti come testo di base e mette a confronto la sua versione delle tre epistole a Boccaccio contenute nella raccolta con quella delle stesse da lui pubblicata in precedenza, nel 1858, insieme al *De ignorantia*.

### 1. Le traduzioni petrarchesche: un'impresa titanica

Nel luglio del 1874, sia in Italia che in Francia, venne celebrato il quinto centenario della morte di Petrarca: i festeggiamenti si svolsero in parallelo e ciascuno dei due paesi ospitò una rappresentanza dell'altro al fine di propiziare una reciproca collaborazione politica e diplomatica in un momento di delicati equilibri europei. In particolare, il Comitato letterario di Aix-en-Provence incaricò l'Accademia della Crusca di premiare il contributo migliore su Petrarca scritto in Italia dopo il 1859. Si contesero la medaglia d'oro Francesco De Sanctis per il suo *Saggio critico* e Giuseppe Fracassetti per il volgarizzamento e il commento delle *Lettere di Francesco Petrarca*. La giuria votò a favore del secondo con la motivazione che «il lavoro di scavo sulle *Senili*, oltre ad essere letterariamente degno di considerazione per la ricchezza e l'accuratezza delle ricerche e per l'eleganza dello stile, fu giudicato il più bel commento alla vita e alle opere di Petrarca, oltre che una preziosa miniera di notizie sul secolo decimo quarto»<sup>1</sup>. Fu un segnale importante nell'ambito degli studi, non solo petrarcheschi ma umanistici in generale, perché la ricerca storico-erudita ebbe la meglio sulla critica letteraria<sup>2</sup>.

Come è noto, il volgarizzamento delle *Senili* venne edito nel 1869-1870 e fu l'ultima prova di Fracassetti traduttore di Petrarca, ma non fu l'unica<sup>3</sup>. Un decennio prima, nel 1858, era uscito in un unico volume quello del *De*

<sup>1</sup> M. BERTÉ, "Intendami chi può". *Il sogno del Petrarca nazionale nelle ricorrenze dall'unità d'Italia a oggi. Luoghi, tempi e forme di un culto*, Roma, Edizioni dell'Altana, 2004, pp. 48-54: 52.

<sup>2</sup> Sul mutamento radicale della critica petrarchesca a ridosso dell'unità d'Italia vd. D. GOLDIN FOLENA, *Le Familiari e la filologia tra Otto e Novecento*, in *La Filologia Petrarchesca nell'800 e '900*, Atti dei Convegni Lincei (Roma, 11-12 maggio 2004), Roma, Bardi Editore, 2006, pp. 73-88.

<sup>3</sup> *Lettere senili di Francesco Petrarca*, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1869-1870, 2 voll.

sui *ipsius et multorum ignorantia* e di tre *Senili* a Giovanni Boccaccio (I 5, II 1, XV 8) e fra il 1863 e il 1867 aveva visto la luce la traduzione delle *Familiari* e delle *Varie*, subito dopo l'edizione del loro testo latino (1959-1863)<sup>4</sup>.

Di là dallo sforzo editoriale, anche sul piano dell'esegesi la produzione petrarchesca di Fracassetti testimonia la sua straordinaria statura di storico ed erudito. Esempio, al riguardo, è il suo commento, contenuto nel volgarizzamento dell'epistolario, alla *Fam. XXXIII 19* (del 28 ottobre 1366), la celebre lettera che contiene l'elogio dell'anonimo giovane copista ravennate che allora viveva con Petrarca già da due anni amato come un figlio. In nota il traduttore osservava come il nome di questo personaggio non emergesse in nessuna delle epistole che lo riguardavano e ne negava con decisione l'identificazione con Giovanni di Iacopo Malpaghini da Ravenna raccomandato da Coluccio Salutati in una lettera a Carlo I Malatesta. Ma per più di un secolo questa sua opinione è stata ignorata dagli studiosi, anche per il diffuso malcostume, dallo stesso Fracassetti evidenziato, di ripetere pedissequamente quanto si trovava nella bibliografia precedente<sup>5</sup>.

Fu, dunque, un premio senz'altro meritato e ben motivato quello che gli venne riconosciuto in occasione delle celebrazioni centenarie in Francia.

L'incarico di condurle era stato assegnato ad Alfred Mézières, autore di una ponderosa monografia dal titolo *Pétrarque*, uscita a Parigi nel 1867 e ristampata l'anno successivo, il quale per comporla aveva largamente attinto proprio al testo e al commento delle *Familiari* a cura di Fracassetti. Non a caso questo stesso nella *Prefazione* alle *Senili*, datata «Fermo

<sup>4</sup> *Della propria ed altrui ignoranza, trattato di Francesco Petrarca con tre lettere dello stesso a Giovanni Boccaccio*, traduzione di G. FRACASSETTI con note, Venezia, Grimaldo, 1858; *Francisci Petrarcae Epistolae De Rebus Familiaribus et Variarum tum quae adhuc tum quae nondum editae, Familiarium scilicet libri XXIV, Variarum liber unicus, nunc primum integri ad fidem codicum optimorum vulgati studio et cura I. Fracassetti*, Florentiae, Le Monnier, 1859-1863, 3 voll.; *Lettere di Francesco Petrarca. Delle cose familiari libri ventiquattro, lettere varie libro unico*, ora per la prima volta raccolte, volgarizzate e dichiarate con note da G. FRACASSETTI, Firenze, Le Monnier, 1863-1867, 5 voll. Le *Adnotationes* alle *Familiari* e alle *Variae* uscirono invece postume: *In epistolas Francisci Petrarcae de rebus familiaribus et variis adnotationes auctore Iosepho Fracassetto*, opus postumum editum cura C. Antona-Traversi et P. Raffaelli, Fermo, Bacher, 1890.

<sup>5</sup> Vd. *Lettere di Francesco Petrarca*, V, cit., pp. 107-110, dove Fracassetti elenca tutte le testimonianze epistolari nelle quali Petrarca parla di questo giovane copista respingendo l'ipotesi che potesse essere il Malpaghini dell'epistola di Salutati, del quale qui si leggeva che era vissuto con il poeta *ferme triluistri tempore*: «nego [...] che il giovane tanto da lui (scil. Petrarca) lodato in questa lettera (anno exacto) al Boccaccio, di cui si narra la volubilità, la fuga, il ritorno e la nuova partenza nelle *Senili*, esse possa il Giovanni da Ravenna di cui parlano il Salutati, Biondo Flavio, il Ginanni, il Ferretti, il Tiraboschi, il Mehus, il De Sade, il Baldelli, ed il Mordani. Ed al postutto io domando a questi Signori: chi vi disse che il giovane volubile, del quale parla il Petrarca avesse nome *Giovanni*? Per fermo lo sognò il primo di voi, e l'uno ripeté quel che l'altro ebbe detto. Il Petrarca mai non ci dice com'ei si chiamasse. [...] Chi fu egli dunque quel giovane e come si chiamò? fu di Ravenna: visse col Petrarca men che quattro anni. Del resto dobbiamo tutti confessare d'ignorarne non solo la vita, ma ancora il nome» (la citazione è alle pp. 109-110). Fracassetti ribadiva la sua opinione anche *In epistolas...adnotationes*, cit., pp. 363-365. Si rammenti che il primo ad avanzare la candidatura di Giovanni Malpaghini era stato Lorenzo Mehus nel 1741; per maggiori dettagli sul problema e per la bibliografia pregressa vd. almeno M. BERTÉ, *Giovanni Malpaghini copista di Petrarca?*, «Cultura Neolatina», LXXV, 1-2 (2015), pp. 205-216: 205-210.

(Marche), 20 giugno 1868», aveva esordito con un elogio del libro dello studioso transalpino, quasi a presagire il futuro premio che gli sarebbe stato consegnato in terra straniera:

Nel breve intervallo che corse fra quella prima (*scil.* delle *Familiari*) e questa edizione mi fu motivo di compiacermi del mio lavoro il vedere pubblicato in Francia il bellissimo libro del sig. Mezières intorno al Petrarca. Questo chiarissimo professore di letteratura straniera a Parigi, presane occasione dalla pubblicazione per me fatta delle prime parti dell'epistolario, tutte raccolte ed espose in ordine nuovo le notizie che il cantore di Laura trovansi sparse per mille opere. [...] Perché mi allietta il pensare che le mie fatiche abbiano fruttato la bellissima opera del letterato francese, e mi stimerei fortunato se potessi sperare che della pubblicazione di questo volgarizzamento delle *Senili* il ch. sig. Mezières traesse argomento ad ampliare il suo stupendo lavoro<sup>6</sup>.

Quello di Mèzières che per Fracassetti era un «bellissimo libro» era stato, invece, bollato da De Sanctis, futuro suo rivale al concorso provenzale, come uno studio semplice e ingenuo, «quasi un romanzo psicologico», espressione di una critica capace di dare «tutti mezzi giudizi, tutti falsi giudizi» sullo stile, sulle idee, sul contesto storico<sup>7</sup>.

## II. Il testo latino del volgarizzamento delle *Senili*

La stringata *Prefazione* di Fracassetti alle *Senili* si chiudeva con la dovuta avvertenza sul testo latino da lui utilizzato, che vale la pena di riportare:

Quanto a questa mia traduzione voglio fare avvertito il lettore che io la eseguii sul testo a stampa di Venezia (1516) e di Basilèa (1554 e 1581). So bene che nella Laurenziana di Firenze conservasi un codice (Cod. III, Plut. LXXVIII), ed un altro nella Marciana di Venezia (Cod. XVII, class. XI), ne' quali si contengono tutte le *Senili*; e conosco che sarebbe stato prezzo dell'opera consultarli, e colla scorta di esse correggere quelle vecchie stampe. Se non lo feci, valgami ad evitare ogni rimprovero il dire che non potei. Ma non per questo mi tenni dal dare veste italiana, e qualche opportuno schiarimento al testo latino già divulgato, sì perché pieno di questi errori e di abbreviature leggere non si può in quelle antiche stampe senza immenso fastidio; sì perché, ove sia chi voglia coll'aiuto de' codici migliorare e far più completo il lavoro, si avvedrà di leggieri che *facile est inventis addere*<sup>8</sup>.

Lo studioso metteva cautamente le mani avanti dichiarandosi consapevole dei limiti del testo di base da lui adottato e si augurava che qualcuno potesse prima o poi migliorarlo ricorrendo al confronto con i

---

<sup>6</sup> *Lettere senili di Francesco Petrarca*, I, *cit.*, pp. 1-2.

<sup>7</sup> F. DE SANCTIS, *Petrarca e la critica francese*, «Nuova Antologia», III (1868), poi collocato in apertura al suo *Saggio critico sul Petrarca*, Napoli, Morano, 1969, pp. I-XXXIX: I e XX-XXI.

<sup>8</sup> *Lettere senili di Francesco Petrarca*, I, *cit.*, pp. 2-3; su questa chiusa vd. anche F. FLORIMBIL, *Fra le carte di un traduttore: Petrarca e le Senili di Giuseppe Fracassetti*, «Per leggere. I generi della lettura», XV (2015), pp. 152-165: 153 e 157.

manoscritti, la cui consultazione per lui non era stata possibile; al tempo stesso, però, rimarcava l'utilità della sua «veste italiana», che avrebbe agevolato il lavoro sull'originale latino. Fra le stampe di riferimento rinviava a una fantomatica edizione veneziana del 1516, volendo con ogni probabilità riferirsi a quella del 1503, della quale possedeva certamente una copia. È stato supposto che proprio quest'ultima sia stata quella da lui usata come testo di base per il suo volgarizzamento dei *Rerum memorandarum libri*, mai portato a termine<sup>9</sup>. Non si trova invece alcuna menzione dell'*editio princeps* veneziana del 1501 perché evidentemente non ebbe mai modo di consultarla.

Riguardo alle due stampe di Basilea, ricordo che quella del 1581 deriva dalla precedente del 1554, la quale a sua volta dipende dalla veneta del 1503 ma talora la corregge con emendamenti del tutto arbitrari e introduce un consistente numero di errori singolari. Fracassetti non specifica in che misura si sia servito di ciascuna delle tre edizioni antiche<sup>10</sup>.

Inoltre, come si è visto, nella *Prefazione* cita soltanto un paio dei venti testimoni manoscritti oggi censiti della raccolta canonica: il Laur. Plut. 78, 3, che fa parte degli *Opera omnia* prodotti in più codici per i Medici ed è lacunoso dei libri III e V, e il Marc. Lat. XI 17 (= 4517), allestito all'inizio del Quattrocento in Italia nord-orientale e appartenente alla stessa famiglia della *princeps*<sup>11</sup>. Si tratta di due esemplari che si sono, peraltro, rivelati

<sup>9</sup> La stampa *Librorum Francisci Petrarche impressorum annotatio. Vita Petrarche edita per Hieronymum Squarzaficum Alexandrinum...*, Venetiis, per Simonem Papiensem dictum Biuilaquam, 1503 è infatti presente nell'*Indice autografo dei libri e delle miscellanee di Giuseppe Fracassetti* presso la Biblioteca Spezioli di Fermo: vd. F. FLORIMBIL, *Il fondo Fracassetti, tra editi e inediti: appunti sui Libri delle cose memorabili di Francesco Petrarca*, «Petrarchesca», V (2017), pp. 153-159: 156-157. Il primo a ipotizzare che nella *Prefazione* la data 1516 stia per 1503 è stato E. H. WILKINS, *Petrarch's Correspondence*, Padova, Antenore, 1960, p. 6, n. 1, come riporta anche F. FLORIMBIL, *Fra le carte di un traduttore*, cit., p. 157. E a questa stessa stampa, inoltre, Fracassetti rimanda nella *Nota alla Sen. XVI 6* a proposito della sua erronea intitolazione della lettera *Ad dominum grammaticum Placentinum*, registrata insieme al titolo pure inesatto trådito dalle edizioni di Basilea e dai due codici già citati nella *Prefazione* (Marc. lat. XI 17 [= 4517] e Laur. Plut. 78, 3) e da lui correttamente emendata, non si sa se per congettura o per collazione, in *Ad Doninum grammaticum Placentinum*. Vd. *Lettere senili di Francesco Petrarca*, II, cit., pp. 501-502: «Questa lettera [scil. Sen. XVI 6] nell'edizione veneta del 1503, è intitolata *ad dominum grammaticum Placentinum*, e la seguente *ad eumdem*. Nelle Basileensi si legge diretta *Ponino grammatico Placentino*, e la seguente *Iunino grammatico Placentino*. [...] A rimuovere almeno la incertezza del nome, io feci osservare i due codici nei quali si conservano tutte le *Senili*, cioè il Cod. XVII Class. XI della Marciana di Venezia, ed il Cod. III, Plut. LXXVIII della Laurenziana di Firenze. Il Codice veneto ha il titolo quasi tutto corroso dal tempo e vi si legge appena *ad dn.... g....tinum*. In quello di Firenze si vede chiaro e distinto *ad dominum grammaticum Placentinum*, e nell'uno e nell'altro la lettera seguente è diretta *ad eumdem*. Or bene né Ponino, né Ianino, ma sibbene *Donino* era il nome di questo grammatico di Piacenza, a cui tanto porgevasi amico il nostro Petrarca».

<sup>10</sup> *Francisci Petrarcae Florentini, philosophi, oratoris et poëtæ clarissimi... Opera quae extant omnia...*, Basileae, per Henrichum Petri, 1554; *Francisci Petrarcae Florentini, philosophi, oratoris et poetæ clarissimi, reflorescentis literaturæ, latinaeque linguae, aliquot seculis horrenda barbarie inquinatæ ac pene sepultæ, assertoris et instauratoris Opera quae extant omnia...*, Basileae, per Sebastianum Henricpetri, 1581.

<sup>11</sup> Il Marc. lat. XI 17 (= 4517) appartiene alla cosiddetta famiglia 'veneta', di cui i più autorevoli rappresentanti sono il manoscritto di Carcassone e, appunto, l'*editio princeps*. Come è noto, la tradizione delle *Senili* è bipartita: un ramo è costituito da un solo manoscritto di origine francese, Toulouse, Bibl. Municipale, 818, e l'altro da tutti i restanti testimoni che sono accumulati da un certo numero di errori congiuntivi. Subito dopo la

inutili alla *constitutio textus* perché situati nei rami più bassi dello stemma; quindi, se anche Fracassetti li avesse collazionati, non ne avrebbe ricavato un grande vantaggio<sup>12</sup>. Tuttavia, come ha notato Florimbii, lui doveva certamente essere informato dell'esistenza di altri testimoni: nei suoi due contributi sulle *Familiari* e sulle *Variae* si trova infatti un sommario resoconto anche sulla tradizione manoscritta delle *Senili*<sup>13</sup>. Ma in base a un sondaggio eseguito a campione, per il volgarizzamento delle *Senili* non mi pare dimostrabile un suo ricorso a qualche codice, neppure cursorio o per *loci critici*, anche là dove le stampe antiche non corrispondono alla sua versione italiana.

Prendendo le mosse dalla collazione di tutte e quattro le cinquecentine eseguita in occasione della mia edizione critica della *Sen. V 2*, per la traduzione delle *Senili* il testo latino di riferimento risulta essere talvolta quello edito nel 1503, come per le *Res memorande*, talvolta quello offerto dalle sole stampe svizzere. In altre parole, si conferma quanto lo stesso Fracassetti dichiara nella *Prefazione*: sul suo tavolo di lavoro dovevano esserci tutte le cinquecentine eccetto la *princeps*<sup>14</sup>.

Mostro un paio di esempi avvertendo che le stampe di Venezia sono siglate *Ven* (1501) e *V<sup>2</sup>* (1503) e quelle di Basilea *B<sup>1</sup>* (1554) e *B<sup>2</sup>* (1581), la sottolineatura è mia e la traduzione sottostante di Silvia Rizzo<sup>15</sup>:

Quid de his dicam [...] qui Titi Livi, qui Salustii stilum horrent ceu asperum atque incultum et hi quoque novis freti ducibus pudendisque? Fui interdum ubi [ubi: ut *VenV<sup>2</sup>*] sol alter [Interfui, dum ut solent *B<sup>1</sup>B<sup>2</sup>*] eloquii Virgilius carperetur dumque admirans prurupte dementie scolasticum percontarer quid apud illum tam famosum virum tanta dignum infamia deprehendisset, contemptim facie elata quid respondit accipe: «Nimius [Nimis *VenV<sup>2</sup>B<sup>1</sup>B<sup>2</sup>*] est» inquit «in copulis» [*Sen. V 2*, 67-68].

Che dire di questi [...] che hanno orrore dello stile di Tito Livio e di Sallustio giudicandolo aspro e incolto, essi pure fidando in nuove guide di cui ci sarebbe da vergognarsi? Mi sono trovato talvolta dove si denigrava l'altro sole dell'eloquenza, Virgilio, e quando meravigliato

---

morte di Petrarca, evidentemente venne allestita una copia da cui discende l'intera tradizione, compresa l'*editio princeps*, con l'eccezione del solo codice di Toulouse, che di certo era ignoto a Fracassetti; non c'è infatti alcun riscontro nel suo volgarizzamento delle lezioni singolari di questo testimoni accolte nell'edizione critica moderna: per un loro campione vd. F. PETRARCA, *Res seniles. Libri I-IV*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2006, p. 19, n. 33, alla cui premessa si rinvia anche per la ricostruzione dei rapporti fra i testimoni e lo stemma della raccolta.

<sup>12</sup> Vd. *ivi*, pp. 14-21 e, da ultimo, anche M. BERTÉ, *La tradizione delle Senili: la facies della raccolta canonica*, Atti del Convegno internazionale *Le "Senili" di Francesco Petrarca. Testo, contesti, destinatari*, Torino 5-6 dicembre, 2019, a cura di S. Stroppa, R. Brovia e N. Volta, Firenze, Le Lettere, 2021, pp. 39-53, con la bibliografia *ivi* data.

<sup>13</sup> Vd. F. FLORIMBII, *Fra le carte di un traduttore*, *cit.*, pp. 153-154, che rimanda a *Francisci Petrarcae Epistolae De Rebus Familiaribus et Variarum*, I, *cit.*, pp. XIII-XXIV e a *Lettere di Francesco Petrarca*, I, *cit.*, pp. 34-38.

<sup>14</sup> F. PETRARCA, *Senile V 2*, a cura di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 1998, pp. 64-67, per l'elenco di tutti gli errori delle stampe antiche.

<sup>15</sup> Qui e sempre rimando alla paragrafatura, al testo critico e alla traduzione di F. PETRARCA, *Res seniles*, a cura di S. Rizzo, con la collaborazione di M. Berté, Firenze, Le Lettere, 2006-2019, 5 voll. (con il V di *Aggiunte e correzioni. Indici*) e al numero di volume e di pagina del volgarizzamento di Fracassetti (*Lettere senili di Francesco Petrarca*, *cit.*).

domandai a quello scolastico rovinosamente folle che cosa avesse trovato in quell'uomo così famoso che fosse degno di tanta infamia, sta' a sentire cosa mi rispose sollevando il volto in atto di disprezzo: «Esagera» disse «nelle congiunzioni».

*B<sup>1</sup>* e *B<sup>2</sup>* hanno *interfui, dum ut solent* in luogo di *fui interdum ubi sol alter*, già guastato nelle due stampe venete (e nel manoscritto Carcassonne, Bibliothèque Municipale, 38) in *fui interdum ut sol alter*. Questo il volgarizzamento di Fracassetti:

E che dire di quelli [...] che aborriscono dallo stile di Livio e Sallustio, cui dicono aspro e incolto? Mi avvenne un giorno di trovarmi in mezzo a questa nuova scuola di svergognati e di pazzi e sentendo *come* avessero messo la lingua addosso a quel secondo luminare di eloquenza che fu Virgilio, mi volsi ad uno di quegli stolti, e sfacciati pedanti e lo richiesi che mai avesse trovato in quel sommo scrittore che degno gli paresse di tanta severa censura. Sai tu che cosa, alzando in atto di disprezzo la fronte, egli mi rispondesse? Che Virgilio usava troppe copule [I, p. 280].

Il suo testo latino non era evidentemente quello corrotto delle stampe svizzere, bensì quello offerto da *Ven* e *V<sup>2</sup>*, con *ut* in luogo di *ubi*; tutta la traduzione del periodo è comunque poco aderente al dettato originale.

Nella stessa lettera Petrarca rimprovera Boccaccio di non essersi accontentato di stare al terzo posto nella classifica della poesia volgare e di aver perciò deciso di bruciare le sue rime. Gli ricorda quanto spesso il secondo posto sia stato più utile e più sicuro: tutti i nobili ingegni del passato non erano partiti dalla posizione di vertice ma l'avevano potuta conquistare perché spronati dalla volontà di eguagliare chi era davanti a loro; per molti, invece, il primo posto era stato motivo di inerzia. E prosegue così:

Melior est pauper industrius quam ignavus dives; satius est ascensum virgili studio meliori quam in alto positum turpi sopore marcescere [*Sen.* V 2, 39].

È migliore un povero industrioso di un ricco inerte; è preferibile intraprendere l'ascesa con insonne zelo che marcire in un turpe sopore collocati in alto.

Il testo critico moderno è quello trådito da tutti i codici, tranne quello già citato di Carcassonne, che in accordo con *VenV<sup>2</sup>* ha *satius est ascensum Virgilit studio meliori quam in alto positum turpi sopore marcescere* (*V<sup>2</sup>* omette per errore il secondo *quam*). Trovandosi di fronte alla lezione sfigurata delle edizioni precedenti, *B<sup>1</sup>* cerca di sistemarla correggendo *ascensum* con *accensum* e *meliori* con *moliri* e aggiungendo un *quam* posposto, omissso da *V<sup>2</sup>*: *satius est accensum Virgilit studio, moliri in alto positum, quam turpi sopore marcescere*<sup>16</sup>. Si veda la traduzione di Fracassetti:

<sup>16</sup> Vd. F. PETRARCA, *Senile V 2, cit.*, pp. 66-67.

Val di più il povero industrioso, che il ricco inerte: meglio è vegliare infiammato dal desiderio di tentare grandi cose, di quello che marcire turpemente oppresso dal sonno [I, p. 275].

Pare evidente che il testo latino da lui adoperato in questo caso è preso da *B*<sup>1</sup> (o *B*<sup>2</sup>) e non da *V*<sup>2</sup>: lo provano l'*ordo verborum* e il termine *infiammato* che presuppongono rispettivamente il *quam* posposto e la lezione *accensum* per *ascensum*, non altrove attestati. E tuttavia il verbo *vegliare* implica, in luogo di *Virgili* delle stampe, *vigili* dei manoscritti, eccetto il codice di Carcassonne, ma è plausibile che gli sia stato suggerito dal contesto e introdotto da lui *ope ingenii*<sup>17</sup>.

### III. Tempi e modi della traduzione delle *Senili*

Come si è detto, la *Prefazione* venne scritta il 20 giugno 1868, ossia a ridosso dell'uscita del primo volume, ma il lavoro era stato ultimato in forma manoscritta già nel novembre del 1859<sup>18</sup>. Sappiamo che Fracassetti impiegò appena otto mesi per tradurre l'intero epistolario: la sua esperienza versoria pregressa avrà favorito la rapidità della nuova fatica, ma un tempo così ridotto, se commisurato alla mole dell'opera e all'eleganza dello stile, lascia comunque stupefatti<sup>19</sup>.

Nei quasi dieci anni trascorsi fra la conclusione della traduzione e l'uscita a stampa a Fracassetti non mancò il tempo di rivedere il suo volgarizzamento e di estendere la collazione ad altri testimoni dati i guasti e le difficoltà di lettura delle stampe antiche da lui stesso sottolineati nella *Prefazione*, ma non sembra averne approfittato. Se si confronta infatti la versione delle tre *Senili* a Boccaccio (I 5, II 1, XV 8) edita nel 1858, insieme a quella del *De ignorantia*, con la traduzione dell'intero epistolario pubblicata nel 1869-1870 non si trovano modifiche sostanziali a livello di testo o di commento ma solo qualche ritocco, principalmente

---

<sup>17</sup> Il Laur. 78, 3 e il Marc. lat. XI 17 non tramandano l'epistola.

<sup>18</sup> È lo stesso Fracassetti a esplicitare inizio e fine della sua impresa nell'ultimo foglio delle sue carte autografe: «Cominciai la traduz[ion]e delle *Senili* il 1° aprile 1859 e la compii il 26 novembre dell'anno stesso» (Fermo, Biblioteca Civica "Romolo Spezioli", Fondo Fracassetti, *Senili*, cassetta 3, c. 32v); vd. F. FLORIMBIL, *Fra le carte di un traduttore*, cit., p. 152; EAD., *Il fondo Fracassetti*, cit., p. 155, n. 5. Il volgarizzamento delle *Senili* tardò a uscire per via di un'esitazione da parte dell'editore Le Monnier dovuta allo scarso guadagno dell'edizione latina e al lavoro parallelo di traduzione delle *Familiari* e delle *Varie*, combinato con un cambio di guardia a livello aziendale; il protrarsi della pubblicazione e il mancato entusiasmo da parte dell'editore nei confronti di essa indussero oltre tutto Fracassetti a interrompere la traduzione dei *Rerum memorandarum libri*; per maggiori ragguagli su questa vicenda vd. ivi, pp. 155-156 e P. VECCHI GALLI, «Questa faccenda delle lettere di Petrarca». *Fracassetti (Petrarca) e Le Monnier: frammenti di un epistolario*, in *Per il Petrarca latino. Opere e traduzioni nel tempo*, a cura di N. Tonelli e A. Valenti, Roma-Padova, Antenore, 2018, pp. 351-370.

<sup>19</sup> Sulla distribuzione, sulla struttura e sullo stile versorio dei due volumi delle *Senili* vd. F. FLORIMBIL, *Fra le carte di un traduttore*, cit., pp. 156-160, dove si analizzano inoltre *facies* e contenuto delle due cassette sopravvissute nel Fondo Fracassetti della Biblioteca Civica di Fermo, che in origine dovevano essere tre.



all'interpunzione<sup>20</sup>. La motivazione di accorpate in un unico volume il trattato contro i quattro averroisti e tre epistole della raccolta il cui volgarizzamento integrale di lì a un anno avrebbe avuto inizio e fine è enunciata nella premessa alla seconda parte del volume del 1858:

[...] Stimammo dover riuscire non disagiata agli ammiratori di questi due grandi Italiani, che a crescere il volume di questo libretto si dessero da noi tradotte le prime due lettere che fra le *Senili* si leggono dall'uno all'altro dirette: alle quali aggiungemmo la 8.<sup>va</sup> del libro XV, come quella, nella quale il Petrarca parla all'amico della difesa ch'ei prese di lui contro l'ingiuria, che vendicata aveva egli stesso nel trattato *De sui ipsius* ec., ora da noi pubblicato.

Lo che potrà forse servire di eccitamento ad alcuno per rendere più note all'Italia le altre quattordici lettere, che fra le *Senili* si trovano intitolate al Boccaccio, e a trar fuori dalle Biblioteche Italiane e straniere le altre che M.<sup>r</sup> Francesco diresse a M.<sup>r</sup> Giovanni, dando così compiuta una corrispondenza epistolare rivelatrice de' più intimi sentimenti dei due grandi scrittori, cui veneriamo siccome padri e fondatori della nostra letteratura [*Della propria ed altrui ignoranza*, cit., pp. 147-148].

Con lungimiranza e contro l'idea del Petrarca epistografo come falsificatore di sé stesso per fini letterari, Fracassetti giudicava la corrispondenza fra due dei «padri fondatori della nostra letteratura» «rivelatrice» dei loro sentimenti più intimi e perciò meritevole di un'attenzione speciale: così nel suo primo impegno editoriale come traduttore di Petrarca lo studioso decideva di offrirne uno *specimen* scegliendo le prime due *Senili* al Certaldese perché cronologicamente le più antiche della raccolta a lui indirizzate (la I 5 del 1362 e la II 1 del 1363) e la terza (la XV 8 del 1369) perché contenente al suo interno un riferimento alla composizione del *De ignorantia*.

Nella *Sen. I 5* Petrarca cerca di convincere Boccaccio a scacciare il timore suscitato in lui da una profezia in punto di morte del beato Pietro Petroni, con cui gli era stato annunciato che aveva poco da vivere e ingiunto di lasciare gli studi letterari. Si legga la versione offerta da Fracassetti di un passo della lettera sia nell'edizione del 1858 sia in quella del 1869 (indico fra parentesi quadre le varianti della prima rispetto alla seconda versione e avverto che il corsivo è del traduttore):

E questo sappiamo essere in uso presso alcune nazioni, che a buon diritto direi dotate di naturale filosofia, le quali piangono al nascere de' figli loro [loro *om. ed. 1858*], e si rallegrano della loro morte. Che se v'è per noi ragione a temerla, non nell'attaccamento a questa vita fugace, ma solo è da vederla nel timore di eterni supplizii: *i quali quand'anche differir si potessero, evitar [evitare ed. 1858] non si possono che per opra della virtù e della misericordia. Ma non che manco il differirli è possibile*. Inutile al tutto dunque è temere la morte: e sol dobbiamo adoperarci a corregger [correggere *ed. 1858*] la vita: unico mezzo a ottenere [ottenere *ed. 1858*] che cessi la morte d'esser paurosa [*ed. 1869*, p. 40 = 1858, p. 159].

<sup>20</sup> *Della propria ed altrui ignoranza*, cit., pp. 143-219: la seconda sezione è intitolata *Lettere tre di Francesco Petrarca a Giovanni Boccaccio*.

Nella nota a piè di pagina in ambedue le edizioni il curatore appone la medesima avvertenza:

Questo e altri passi che si veggono scritti in corsivo sono così scorretti nel testo, che noi dobbiamo protestarci di averli piuttosto interpretati che tradotti (ivi).

Si confronti il moderno testo critico, che in apparato registra solo varianti precanoniche, con la relativa traduzione:

Quod et quasdam gentes facere solitas accepimus, quibus naturalem esse philosophiam iure dixerim, in ortu suorum flentibus, in fine gaudentibus; quem timendi (timenda *VenV<sup>2</sup>B'B<sup>2</sup>*) non tam delectatio vite brevis causa est quam supplicii pavor eterni; quod, ut trahi possit, vitari utique nisi virtutis et misericordie ope non potest, sed nec trahi quidem. Non mors itaque metuenda, que frustra metuitur, sed corrigenda vita est, que res una ne mors sit formidolosa prestabit [*Sen.* I 5, 67-70].

E questo, secondo quanto ci viene tramandato, alcune genti erano solite farlo: a buon diritto le direi dotate di filosofia naturale in quanto alla nascita dei loro piangevano, alla fine si rallegravano; fine che non tanto il gusto di questa breve vita ci fa apparire temibile, quanto il terrore dell'eterno supplizio. Questo, se pure può essere rimandato, non può essere evitato, anzi neppure rimandato, se non con l'aiuto della virtù e della misericordia. Non bisogna dunque temere la morte – timore vano –, ma correggere la vita, che è l'unica cosa che farà sì che la morte non sia temibile.

Dell'epistola sopravvivono sia tre manoscritti che discendono dalla missiva inviata a Boccaccio sia un testimone di una fase intermedia fra di essa e la redazione definitiva, l'idiografo Marc. lat. XIII 70: le varianti attestate dai codici precanonici sono molte ma di nessuna si trova traccia nel volgarizzamento di Fracassetti, che qui come altrove sembra attingere solo ed esclusivamente al testo tramandato dalla silloge canonica<sup>21</sup>. A parte l'errore comune *timenda* per *timendi*, tutte le cinquecentine concordano con la *lectio* dei manoscritti<sup>22</sup>. Non è chiaro a quale scorrettezza del testo latino Fracassetti volesse alludere perché la sua versione restituisce quello che è unanimamente attestato dalla tradizione e che funziona (e non è questo l'unico caso del genere).

Sfogliando poi i suoi due volumi delle *Senili*, ci si accorge che lì però il corsivo evidenzia un passo problematico soltanto in altri tre punti della stessa *Sen.* I 5, mentre in tutti gli altri casi serve a contrassegnare la citazione di una fonte. Nell'edizione Le Monnier, evidentemente, Fracassetti decise di dare al corsivo un diverso ruolo, ma conservò eccezionalmente la stessa funzione all'interno della sola epistola I 5: il che sembra suggerire che nel

---

<sup>21</sup> Per un elenco di testimoni precanonici e per le differenze tralasciate da questi vd. l'apparato di F. PETRARCA, *Res seniles. Libri I-IV, cit.*, pp. 56-85 (il passo sopra citato è alle pp. 70-71).

<sup>22</sup> Inoltre nelle due di Basilea la lettera è numerata come I 4 perché la I 1 è intitolata *Praefatio* ed è priva di numero.

passaggio dall'edizione del 1858 a quella del '69 le tre lettere a Boccaccio furono da lui riproposte tali e quali sia nella sostanza che nella forma.

Due volte, inoltre, nell'edizione dell'epistolario il curatore allega una nota a piè di pagina nella quale informa il lettore che «deve mancare qualcosa nel testo» latino<sup>23</sup>. In uno solo dei due, però, inserisce dei puntini di sospensione nella sua traduzione; siamo all'interno della *Sen. XII 1* quando, dopo aver suggerito all'amico medico Giovanni Dondi di non sprecare il fiato a dirgli di non bere acqua, Petrarca prosegue il discorso così, secondo la traduzione di Fracassetti:

Dubito però che tu e gli amici tuoi abbiate avuto qualche parte nel farmi venire a questi colli fertili, ameni, abbondanti di tutto, ma poveri d'acqua, per modo che, quand'anche io voglia, non posso berla pura [...] perocché nel passare dalla fonte a casa mia, tanto la scaldano i raggi del sole che più nel berla non trovo gusto [II, p. 226].

Il testo latino dell'edizione critica e la traduzione a fronte hanno:

Suspitor autem tuo et amicorum consilio actum esse ut ad hos colles, uberes atque amenos in reliquis, inaquosos tamen venerim, ubi aquam puram bibere, etsi valde cupiam, non possim [possum *VenV<sup>2</sup> B<sup>1</sup>B<sup>2</sup>*], inter fontem scilicet et hanc domum sic solis radio tepefactam ut placida esse desierit (*Sen. XII 1*, 182).

Sospetto però che si debba al consiglio tuo e degli amici il fatto che sono venuto a questi colli, fertili e ameni per il resto, tuttavia privi di acqua, dove non posso bere, anche se molto lo desidero, acqua pura, giacché nel percorso tra la fonte e questa casa si intiepidisce tanto per i raggi del sole che cessa di essere gradevole.

Le edizioni antiche concordano con i testimoni manoscritti della redazione canonica e l'autografo della missiva, salvo che per l'indicativo *possum* in luogo del congiuntivo *possim*, retto da *ubi*, a cui Fracassetti dà valore consecutivo invece di considerarlo come avverbio di luogo. Nulla, quindi, mancava nel testo latino consultato da lui, la cui traduzione infatti funziona senza bisogno di ipotizzare un'omissione. Nella *Nota* finale del libro, inoltre, Fracassetti mostra di conoscere sia missiva autografa di Petrarca, oggi a Padova, Bibl. del Seminario, 357, sia il suo facsimile uscito nel 1808 *Francisci Petrarcae quae inter editas est epistola prima XII Senilium ex autographo adnotationibus et variantibus lectionibus locupletata* e si rammarica di non esser riuscito a consultarlo:

Cercai inutilmente di vedere quel libro, di cui mi sarei certamente giovato a correggere diversi passi, che per la scorrezione delle antiche stampe riescono sempre intralciati e oscuri<sup>24</sup>.

Si osservi anche che nel passo in questione Fracassetti assegna all'aggettivo *placida* il medesimo senso di *placens*, 'che piace', che si ritrova nella traduzione di Rizzo e che è estraneo al latino classico ma abbastanza diffuso nel latino medievale e umanistico per la frequente confusione

<sup>23</sup> *Lettere senili di Francesco Petrarca*, II, *cit.*, p. 226.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 228.

grafico-fonetica con *placitus*<sup>25</sup>. Colpisce infine la sua resa italiana «colli fertili, ameni, abbondanti di tutto» di *uberes atque amenos in reliquis*, in riferimento ai Colli Euganei; l'ultimo aggettivo non c'è nel testo di partenza ed è stato introdotto presumibilmente per un'esigenza di maggiore chiarezza o per voler inserire un *tricolon*: il luogo è sì privo d'acqua ma ricco di tutto il resto.

In altre parole, prendendo in prestito una celebre definizione di Pasquali su Petrarca scrittore, si potrebbe dire che talora Fracassetti, «per letteratura, ha falsificato» Petrarca<sup>26</sup>: di fronte alla possibilità di migliorare o abbellire il testo latino non ha avuto alcun timore né di forzarlo né di fare scelte filologicamente poco ortodosse, aliene da qualsiasi preoccupazione ecdotica. Nel complesso, il suo impegno versorio appare, in primo luogo, guidato da una forte istanza storico-erudita, tesa a rendere accessibile a tutti la produzione epistolare latina di uno dei «padri fondatori» della nostra letteratura e a tracciarne un profilo biografico e culturale corretto ed esaustivo. Del resto, la sua cifra intellettuale era sostanzialmente quella di un letterato, la cui fama e la cui attività non furono circoscritte all'ambito locale ma gli garantirono, oltre che il successo oltralpe, la partecipazione a varie Accademie romane, fra le quali mi piace ricordare l'*Arcadia* (a partire dal 1825)<sup>27</sup>. Nello specifico, le sue *Senili* ci restituiscono uno stile aulico e coerente, che rispecchia appieno la prosa d'arte del tempo e aggira con disinvoltura le scorie e le difficoltà del testo latino a lui disponibile a servizio del lettore e della letteratura<sup>28</sup>.

---

<sup>25</sup> Vd. S. RIZZO, *Il latino del Petrarca nelle "Familiari"*, in *The Uses of Greek and Latin. Historical Essays*, ed. by A. C. Dionisotti, A. Grafton e J. Kraye, London, The Warburg Institute, 1988, pp. 41-56: 46-47.

<sup>26</sup> G. PASQUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1962, p. 464.

<sup>27</sup> Sulla sua figura vd. almeno M. SEVERINI, *Uno storico erudito ottocentesco: Giuseppe Fracassetti*, «Storia e problemi contemporanei», LI (2009), pp. 151-156.

<sup>28</sup> A ragione la sintassi di Fracassetti è stata accostata «alla lingua del melodramma ottocentesco» in F. FLORIMBII, *Il fondo Fracassetti, cit.*, p. 159.